



L'emissione 1858

di Enzo De Angelis e Mauro Pecchi

Anche durante la Dittatura e la Luogotenenza si continuò a fabbricare francobolli della serie borbonica



La serie borbonica del 1858

I due 1/2 tornese del 1860, Trinacria e Croce di Savoia, furono ottenuti modificando la seconda tavola del francobollo da 1/2 grano. Il loro studio deve quindi essere preceduto dalla descrizione della serie borbonica del 1858. Il regno delle Due Sicilie fu uno degli ultimi tra gli antichi stati italiani ad introdurre l'uso dei francobolli, sebbene già dal 1841 si erano avute le prime proposte di riforma postale.

Solo con la pubblicazione del decreto reale del 9 luglio 1857 e l'emanazione del relativo regolamento (28 settembre) si cominciarono a prendere le opportune disposizioni in merito alla fabbricazione dei francobolli borbonici, che per i Domini al di qua del faro furono emessi ufficialmente il 1 gennaio del 1858. L'esecuzione dei conii e delle relative tavole per la stampa calcografica dei bolli postali fu affidata all'incisore napoletano Giuseppe Masini.

Questi realizzò sette valori, 1/2 grano, 1, 2, 5, 10, 20, e 50 grana. In tutti figura il "cavallo srenato", emblema di Napoli; la trinacria, simbolo del Regno di Sicilia, con le tre gambe che stanno a significare i tre promontori della Sicilia; ed i tre gigli borbonici. Questi emblemi sono racchiusi in figure geometriche differenti, con il fondo costituito da linee verticali. In modo del tutto originale il Masini pensò di "firmare" i suoi francobolli con l'incisione di minuscole lettere nella parte inferiore di ogni valore. Il 1/2 grano presenta una piccolissima G; l'1 grano una M; il 2 grana una A; S per il 5 grana; I per il 10; N per il 20 ed I per il 50. Queste lettere riunite formano l'iniziale del nome ed il cognome dell'incisore: G.MASINI. La stampa venne effettuata su carta filigranata, recante 40 gigli borbonici per foglio, fornita da Bonaventura Tajani di Vietri di Salerno. Per l'inchiostro fu scelto un colore uniforme per tutta la serie, un rosa carminio che si presenta in molteplici gradazioni dovute al fatto che i diversi componenti della tinta venivano mescolati in proporzioni diverse durante il corso delle tirature. A questo proposito bisogna notare che, mentre in tutti i francobolli degli Antichi Stati Italiani un determinato valore si associa sempre ad un colore differente, i francobolli napoletani rappresentano in questo un'eccezione. Non ci sono dubbi che la scelta del colore unico fu fatta allo scopo di evitare la composizione del tricolore italiano, sebbene negli atti ufficiali e nel regolamento del 1857 non si faccia alcun cenno in merito.

Le tavole con cui vennero realizzati i francobolli borbonici erano o di rame o di acciaio, e recavano 200 incisioni divise in due gruppi di 100 (10x10). Il Masini, subito dopo aver fornito la prima provvista di bolli il 12 dicembre 1857, realizzò una seconda tavola del 2 grana, probabilmente per usarla contemporaneamente alla prima, e soddisfare così le forti richieste di questo valore (porto per lettera semplice, cioè di un solo foglio). Dopo la seconda provvista dell'8 febbraio 58 con cui il Masini aveva completato la commissione di 2 milioni di bolli affidatagli dall'Amministrazione delle Poste, l'incarico passa

improvvisamente al calcografo Gaetano De Masa, probabilmente perchè si era offerto di stampare i francobolli ad un prezzo inferiore a quello richiesto dal Masini. Il De Masa inizialmente continuò ad usare le tavole allestite dal Masini; in seguito, man mano che queste si usuravano, preparò delle nuove tavole o plancie per i valori da 1/2, 1, 2, 5, 10 e 20 grana. Le varie tavole si differenziano per l'incisione più o meno nitida, per le sfumature marginali ed a volte per alcuni tratti caratteristici, come per esempio l'interruzione del fondo a linee verticali sopra la gamba di destra della trinacria nella II tavola del 2 grana. Le tavole preparate dal De Masa (II tavola del 1/2, 1, 5, 10 e 20 grana e III tavola del 2 grana) in più presentano un sottile riquadro rettilineo che circonda a pochi millimetri la composizione di 200 incisioni. Gaetano De Masa morì nel 1860; il figlio di lui, Gennaro De Masa, continuò l'opera di stampatore del padre, e fornì provviste di francobolli alle Poste Napoletane fino all'agosto del 1860. Complessivamente furono stampati più di 14.000.000 di francobolli.

La serie del 1858 continuò ad essere valida anche dopo la caduta del Regno delle due Sicilie, e questo nonostante il decreto dittatoriale del 9 settembre 1860 prescrivente che i suggelli dello stato "avranno lo stemma della real Casa di Savoia, con la leggenda Vittorio Emanuele Re d'Italia", a cui seguì una Disposizione del Ministero delle finanze che ordinava di sospendere la fabbricazione di francobolli. Il motivo per cui tale ordine non fu applicato era la scarsa propensione delle popolazioni meridionali ad adottare la lira italiana, tanto che all'inizio del '61 per queste province furono si allestiti nuovi francobolli con l'effigie di Vittorio Emanuele, ma con il valore ancora in grana. I francobolli borbonici vennero posti fuori corso nel novembre 1861.



Regno di Napoli

Sopra al centro: i conii originali realizzati nel 1857 dal Masini. Museo della Posta di Roma

Sopra: due degli otto francobolli emessi per le Province Napoletane nel 1861, ancora con il valore in grana ma con l'effigie di Vittorio Emanuele II

A destra: la prima serie di francobolli emessa dal Regno di Napoli nel 1858 con il valore in grana (varie tavole).